

U: WEEK END LIBRI

La giornata di un giovane borghese

SERGIO PENT

JOHN WILLIAMS È L'AUTORE DI UN CAPOLAVORO, «STONER», RISCOPERTO FELICEMENTE IN TEMPI RECENTI, E DI ALTRI DUE ROMANZI BUONI, VARIEGATI, MA NON ALTRETTANTO DETERMINANTI. Spesso un solo libro vale una vita, e nel caso di Williams è proprio così, salvo sorprese che ancora non conosciamo. La riproposta del suo breve testo d'esordio, *Nulla, solo la notte*, scritto a vent'anni e pubblicato a 26, nel 1948, ha quindi un valore anche documentale, oltre che

artistico. Tipico romanzo giovanile di formazione, il testo vive grazie alla volontà dell'autore di farne un modello di confronto sulla scia di letture importanti e ancora fresche - l'ombra di Proust campeggia su tutte le altre - ma con la necessità di raccontare un'America nuova, smarrita nei dolori della guerra mondiale.

La visione del proprio tempo risulta tuttavia circoscritta, spesso parziale, perché Williams vuole imprimere il senso dell'apologo perfetto alla sua storia veloce ed emblematica. L'entusiasmo prevale, così come una certa enfa-

si stilistica non ancora filtrata dalle lezioni dei Grandi - eppure Hemingway era già attivo da tempo - e gravita nell'ombra dei classici europei, con qualche eco, volendo, di Thomas Wolfe e Sinclair Lewis.

La giornata del giovane borghese Arthur Maxley diventa quindi il metro di misura di una disappartenenza: al crocevia del futuro, Arthur non sa come spendere la sua vita - negli stessi anni si votava a un disincantato martirio *L'uomo in bilico* di Saul Bellow - e il racconto della sua odissea di poche ore diventa quindi il percorso verso va-



NULLA, SOLO LA NOTTE
John Williams

Traduzione di Stefano Tummolini
pagine 138
euro 13,50
Fazi

ri tipi di addio, ma senza apparente riscatto. L'addio al padre, ricco uomo d'affari che lo mantiene ma è sempre in giro per il mondo, l'addio all'amico omosessuale Stafford, vacuo e inutile; l'addio all'illusione di un incontro sentimentale perfetto, con la squinternata Claire, che riempie di botte per sfogare tutte le sue inconsapevoli rabbie.

L'addio, soprattutto, a una figura materna scomparsa, che nei sogni vagheggianti e nei risvegli dolorosi ritorna puntuale, con il suo bacio della buona notte di chiara derivazione proustiana.

In una Los Angeles più suggerita che esplorata, Arthur è egli stesso un uomo in bilico, ma tra due secoli, anche letterari: un Ottocento di memorie faticose e sentimenti dettagliati, e il veloce Novecento in cui non c'è tempo per i convenevoli e i preamboli, ma si corre per raccontare il futuro. *Nulla, solo la notte* si colloca perfettamente in questa zona d'ombra d'attesa, lasciando intatta la sensazione che si tratti di un esordio coraggioso, ma di stampo più europeo che americano.



Un bistrot a Parigi negli anni Venti

Genio e sregolatezza nella Parigi degli anni '20

Lost generation Diario istantaneo di un 18enne: un'avventura ebba di discorsi, progetti d'arte e di vita, bevute, sesso e incontri di ogni tipo da Hemingway a Fitzgerald

ENZO VERRENGIA

IL FUTURO ED IL SUO STESSO ESITO APOCALITTICO SI TROVANO MOLTO INDIETRO NEL TEMPO. A Parigi, lungo quegli anni Venti che precipitavano verso il crollo delle borse. «Siamo al crepuscolo degli dei; i banchieri internazionali stanno chiudendo i sipari sul cielo, o meglio stanno spiegando le loro cortine di ferro». Parole che sembrano riferite al presente, invece risalgono al fatidico 1929, estratte da *Memorie di Montparnasse* di John Glassco. È un'autobiografia giovanile in progress, che lentamente diviene romanzo a chiave e reportage storico sulla Parigi dell'epoca. Cui si applica il concetto oggi così prevalente di *hub*, snodo, di qualsiasi tipo, dall'economia all'organizzazione sociale, ma spesso riferito ad uno scalo di smistamento del traffico aereo. Quella Parigi lo era per il traffico delle intelligenze da cui sarebbe emerso il pensiero avanzato del XX secolo, preludio al terzo millennio.

Le avanguardie ed oltre. *La lost generation*, Gertrude Stein, che comunemente si ritiene avere coniato questa espressione, Ernest Hemingway, Sylvia Beach, Ford Madox Ford, Hilaire Belloc, John Dos Passos, James Joyce ed una schiera che ha creato la cultura contemporanea. Glassco la visse ed annotò in presa diretta. Nativo di Montreal, arrivò a Parigi nel 1928 con l'amico Graeme Taylor. Il Canada andava stretto a entrambi.

Glassco aveva abbandonato il college per inseguire il sogno della poesia surrealista, Taylor coltivava l'ambizione di successo commerciale nella narrativa. Intanto dovevano accontentarsi di spiccioli racimolati con impieghi da assicuratori. Finché il padre di Glassco non gli accordò una rendita che permise ai due di partire per Parigi. Non senza una sosta a Londra, dove visitarono il romanziere George Moore. Di quest'ultimo, Glassco avrebbe voluto emulare *Confessioni di un giovane inglese*. Otterrà un risultato più intrigante. Nelle sue pagine non c'è traccia di compiacimento, di supponenza e di narcisismo, le tre piaghe connaturate delle divinità di allora, che sfilano a una velocità reale. Con i loro vizi, le loro fallibilità, i loro connotati autentici. Per esempio, Hemingway irrompe nella Coupole, ritrovo di celebrità sul Boulevard Montparnasse. Glassco è seduto a scolare brandy e contempla questo «uomo corpulento dalla faccia di luna piena, in abiti larghi di tweed e una cravatta fermata da una spilla d'oro...». Hemingway ha già molto alcol in corpo, ed altro ne va a tracannare dopo un magniloquente scambio di battute. A demolirlo ci pensa Robert McAlmon, scrittore, editore e talent scout, che ha deciso di prendere sotto tutela Glassco e Taylor. Questo pigmalione giudica i racconti brevi di Hemingway «pieni di emotività reticente e sentimentalismo vulcanico... pur senza averli mai letti! Non figura meglio Lord Alfred Douglas, invecchiato e fragile, che continua a capitalizzare sulla sua relazione con Oscar Wilde.

Anche se il libro uscì nel 1970, si tratta di un diario steso a ridosso degli eventi riportati. Quindi i dettagli non hanno niente di artefatto, di falsato, di stucchevole. La Parigi di Glassco non è la solita cartolina virata in seppia, piuttosto un'infinita rassegna di contraddizioni. Monumenti, vie, edifici inflazionati prima del tempo da un turismo cannibale, in prevalenza americano. Le cui ganasce si estendono fino alla Costa Azzurra di Francis Scott Fitzgerald, sede irrinunciabile di una trasferta estiva. La compagna anche Glassco & Co. Per non ritrovare più, al ritorno, la Parigi precedente. La crisi del '29, appunto, la svuotava di tanta genialità.

Le *Memorie di Montparnasse* furono composte in due sessioni. Iniziate subito dopo l'arrivo, caddero nell'abbandono da parte di Glassco, troppo assorbito dall'esistenza per scrivere. Quattro anni dopo, però, costretto dalla tisi ad un ricovero, lui vi ritornò con la precoce maturità di un ventiduenne che aveva dentro di sé un peso ben maggiore di quello anagrafico. Alla fine, non si serberà il ricordo di Desnos, di Aragon, di Alice Toklas e delle comparse elencate nell'appendice, quanto di una personalità corale, travolta dalla catastrofe finanziaria che investe ogni cosa. Non solamente Parigi e Montparnasse. Non solamente allora.



MEMORIE DI MONTPARNASSE

John Glassco
Traduzione di Paola Bonini
pagine 348
euro 15,00
Sellerio

GLI ALTRI LIBRI



LA BAMBINA PUGILE

Chandra Livia Candiani
pagine 168
euro 13
Einaudi

Sottotitolo a questa raccolta di poesie vaporosa e sensibile di Chandra Livia Candiani è «ovvero la precisione dell'amore». Ideale svelamento di versi che declinano i sentimenti in tutte le età, da quella infantile al silenzio, al desiderio, soffermandosi sul lutto. Un abecedario di emozioni che la poetessa inanella con voce quotidiana e metafore evocative improvvise che fanno impennare le immagini. Poesie come istruzioni per imparare a volare.



RECITATIVI D'AMORE

Cetta Petrollo
pagine 152
euro 16
Manni

Dov'è che fa male il cuore e altre domande che esplorano la natura profonda dell'animo si ritrovano nei solchi di questi «recitativi d'amore». Un percorso accidentato su quel che resta del mondo, guardandolo in bilico sull'abisso. Un requiem o una scrittura sopra le macerie, ritrovando fiamme sotto tizzoni spenti, ferite mai sopite che covano nell'ombra del cuore. I sospiri di un giorno che sembrava non finire mai.



ZENIT DONNE IN POESIA

C. Casini
R. Petraglia
S. Visconti
pagine 120
euro 9,50
Liber Exit

Una raccolta che stringe in sé tre voci di poetesse e un proemio di Lucrezia Palumbo sulla forza metamorfica della Poesia. Dalle rime di Consuelo Casini che fin dal liceo raccoglieva parole in diari segreti fino a sfociare in una scrittura di getto e quindi modellarsi ancora in forma d'arte. Roberta Petraglia tira fuori da interni «rurali» una sapienza antica mentre Simonetta Visconti confessa di avere una scrittura quasi da trance in cui riversare il proprio vissuto.

E Marx disse: ragazzi sono ancora marxista

BRUNO GRAVAGNUOLO

«EBBENE SÌ, RESTO ANCORA MARXISTA» Così si potrebbe parafrasare la deliziosa *Intervista immaginaria con Karl Marx* (Castelvecchi, pp. 46, Euro 6) dello storico britannico Donald Sassoon, già allievo di Eric Hobsbawm, studioso del Pci e del movimento operaio europeo. Una battuta ovviamente, che capovolge il famoso refrain «io non sono marxista», copyright di Marx stesso, con il quale il fondatore del socialismo scientifico si smarcava ironicamente da sé stesso. Ma è questo il filo conduttore e l'umore che pervade la reinvenzione del genere ideato da Eco e applicata al redivo Marx.

Perché il barbone, nell'immaginazione dello storico, non è affatto pentito e anzi rivendica con puntiglio tutte le sue profezie e le sue analisi. Soffermandosi con cura sull'effetto paradosso della sua predicazione: allontanamento delle crisi in occidente tramite il riformismo socialista. E «inveramento» del marxismo in un dispotismo asiatico e semi-barbarico, che dall'Urss si è irradiato da modello. Dice Marx: che colpa ho io di tutto quel sangue versato in mio nome con Stalin? E come potevo prevedere che le mie idee sarebbero state usate come l'elettrificazione in uno stato feudale da riedificare sulle ceneri zariste? E il capitalismo ha fatto meno massacri del socialismo? In realtà Sassoon su alcune cose poteva essere più incalzante con il suo Marx, «inscenato» in vesti provocatorie e rissose (e Marx era anche così). Per due motivi. Primo, perché Marx si interrogò anche sulla Russia e non è vero che di lì non si aspettasse nulla. Anzi, benché in modo tormentato, ipotizzò prima di morire che la comunità russa (il Mir) potesse essere la base di una industrializzazione che partiva dall'agricoltura. A differenza della comunità indiana, distrutta dagli inglesi in Marx dal loro «inevitabile» capitalismo. E poi perché è vero, come ricorda Marx, che la «dittatura del proletariato» fu concetto da lui usato solo un centinaio di volte. E però è anche vero che parlamento e potere diviso ripugnava alquanto a Marx. Restano intatte le altre «profezie», sulle quali il Marx di Sassoon è ancora imbattibile. La crisi capitalistica innanzitutto, connaturata al Capitale, come si vede oggi su scala globale. Da un lato il Capitale abbassa i salari dall'altro deve vendere. A chi e come? A debito privato. E allora si inventa gli «imbrogli» della finanza. Marx lo aveva capito e scritto. Pari pari.

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti